DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 5.000
Un semestre . . . 2.600
Un trimestre . . . 1.350
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciali Unesa 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 150 Necrologia 150 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 709 (5 linee) e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Federazioni del P.C.I. di Roma e Bologna hanno già stampato e diffonderanno ciascuna 150 mila copie dell'intervista di Stalin.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 42 | MARTEDI' 20 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

I FAUTORI DI GUERRA INCHIODATI ALLE LORO RESPONSABILITA'

Clamorosa incapacità degli atlantici di rispondere alla parola di pace di Stalin

Banalità irresponsabili nella dichiarazione del Dipartimento di Stato
Il commento della Pravda - L'eco tra i popoli del messaggio di Stalin

Fanfaronate di De Gasperi

Con una fanfaronata, l'on. De Gasperi ha creduto di potersi sottrarre al dovere di esprimere una opinione responsabile, cioè da uomo di governo e non da dozzinale propagandista antisovietico, sulla intervista di Stalin relativa al problema della conservazione della pace, che in questi giorni preoccupa milioni e centinaia di milioni di uomini e donne di tutto il mondo. Egli ha creduto di poter affermare senza muovere a riso tutti quanti conoscono la realtà delle cose, che l'argomento addotto da Stalin per mostrare la volontà di pace dell'URSS, cioè la mole degli investimenti per opere pubbliche, «possa valere a più forte ragione per l'Italia, che ha dedicato, con l'aiuto degli Stati Uniti, tutti i suoi sforzi alla ricostruzione».

Par di sognare, tant'è l'audacia e l'improntitudine di simile affermazione. Davvero? L'Italia, «con l'aiuto degli Stati Uniti», avrebbe dedicato «tutti i suoi sforzi alla ricostruzione»? Come si spiegano, allora, i risultati diametralmente opposti ottenuti nei due casi? Come si spiega, allora, che l'Italia la quale, grazie ai partigiani che salvarono le nostre industrie dalle distruzioni tedesche, dopo la guerra, non aveva da ricostruire che quanto era stato distrutto dai bombardamenti pazzeschi e indiscriminati degli anglo-americani — come si spiega, allora, che l'Italia, anche «con l'aiuto degli Stati Uniti», non riesca a tutt'oggi a utilizzare che in minima percentuale i suoi impianti siderurgici (per il 60%), meccanici (per il 40%), cantieristici (per il 35-35%), chimici (per il 55%) nei settori delle fibre artificiali e dei concimi azotati? Come si spiega, allora, che l'Italia, nonostante tutti i pretesi sforzi fatti per la ricostruzione, «con l'aiuto anche degli Stati Uniti» come dice De Gasperi, non sia riuscita ad altro che a portare la media dei disoccupati che, prima della guerra, al tempo del fascismo, oscillava attorno alle 700-800 mila unità, ai due milioni e più di oggi?

Anche nel campo della produzione industriale, l'Italia di De Gasperi non riesce oggi a toccare le cifre globali di anteguerra. E tali risultati sono ottenuti non grazie alla ricostruzione degli impianti industriali distrutti dalla guerra, ma grazie al loro «ridimensionamento», cioè alla loro parziale inutilizzazione o contrazione, come tutti sanno e come provano le cifre relative alla disoccupazione, all'intensificato sfruttamento della mano d'opera, alla diminuzione del valore reale del salario, all'intensificata pressione fiscale, che, in ultima analisi, si ripercuote gravemente sulle condizioni di vita dei lavoratori. Cioè, questi risultati, non certo felici per la vita sociale ed economica del nostro Paese, sono stati ottenuti non grazie a sforzi dedicati alla ricostruzione, come pretende De Gasperi, ma grazie agli sforzi dedicati puramente e semplicemente all'accentuazione dello sfruttamento del lavoro umano.

Quale differenza, quale contrasto con i dati e le cifre relativi alla produzione dell'Unione Sovietica e alle condizioni di vita dei lavoratori di quel paese! Durante la guerra, la produzione industriale in Unione Sovietica, a causa delle distruzioni operate dai tedeschi e dalla perdita di territori e di impianti, scese sino al 41% della produzione dell'ultimo anno di pace (1940). Nel primo anno dopo la guerra (1946), per effetto ancora delle distruzioni non riparate e della riconversione dell'industria dal piede di guerra al piede di pace, la produzione industriale in Unione Sovietica, globalmente, non raggiunse che il 76% del 1940. Ma negli anni successivi la ricostruzione e lo sviluppo industriale dell'URSS non conobbero arresti. Nel 1950 la produzione industriale globale raggiunse il 148% di quella del 1940, pari a tre volte la produzione più bassa toccata in tempo di guerra. Questi risultati sono stati ottenuti grazie alla ricostruzione o alla costruzione *ex novo* di oltre seimila grandi impianti industriali, senza contare i piccoli impianti dello Stato o delle cooperative; sono stati ottenuti, cioè, con l'effettivo allargamento delle capacità produttive della nazione, con un accresciuto sfruttamento della manodopera; con l'effettivo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, non con un accrescimento dell'esercito dei disoccupati, che in URSS non esistono più, oramai, da oltre vent'anni. In meno di tre anni, i prezzi al minuto dei prodotti alimentari e degli oggetti manufatturati di largo consumo hanno subito, nell'Unione Sovietica, ben tre riduzioni massicce: nel dicembre 1947 (per il valore di 86 miliardi di rubli), nel marzo 1949 (per il valore di 70 miliardi di rubli), nel marzo 1950 (per il valore di 110 miliardi di rubli). Queste successive riduzioni di prezzi significano che il benessere del popolo sovietico è più che raddoppiato dai primi mesi del 1947 ai primi mesi del 1950. Dicano le nostre massaie se hanno conosciuto un fenomeno del genere in tutto il corrispondente periodo in Italia. Hanno conosciuto, invece, esattamente il fenomeno contrario: il continuo aumento dei prezzi.

Dunque, in rapporto agli investimenti di pace, le parole di De Gasperi suonano come una vera e propria fanfaronata, come abbiamo premesso e come volevamo dimostrare. Fanfaronata rispetto al passato e a quanto già realizzato; fanfaronata, soprattutto, rispetto ai piani per l'immediato futuro. Il governo De Gasperi, asservito all'imperialismo americano, trascinato nella politica di provocazione e di guerra statunitense, dopo aver rifiutato anche l'aumento di 50 miliardi a favore della Cassa del Mezzogiorno, sta facendo approvare dalla sua maggioranza parlamentare stanziamenti straordinari per il riarmo per 250 miliardi, i quali verranno sottratti alla produzione di pace, cioè verranno ancora sottratti al già basso e miserevole tenore di vita delle nostre popolazioni.

L'Unione Sovietica, coerente alla sua politica di pace, fiduciosa nelle forze che nel mondo intero vogliono difendere la pace, stanzia nei suoi bilanci finanziari centinaia di migliaia di rubli, equivalenti a decine di migliaia di miliardi di nostre povere lirette, per allargare ancora il suo apparato industriale, per svilupparne la produzione, per ridurre sempre più il lavoro manuale e pesante, per potere dare, secondo il principio comunista, a ciascuno secondo i suoi bisogni. Proprio in questo momento l'Unione Sovietica impegna una parte ingente del suo bilancio per trasformare la natura e realizzare piani giganteschi che interessano territori immensi e milioni e milioni di abitanti, come il Piano di rimboschimento, come il Piano per la ridistribuzione del flusso acqueo dei due bacini del Caspio-Aral e Oceano Glaciale, come il Piano per la costruzione del canale del Turkmenistan, il più grande finora esistente, che cancellerà il deserto e porterà l'elettricità, la vita e il benessere in intere regioni.

L'argomento portato da Stalin dei grandiosi stanziamenti fatti dall'Unione Sovietica per la ricostruzione e lo sviluppo della sua capacità produttiva e del benessere delle sue popolazioni allo scopo di provare la volontà di pace dell'URSS, come si vede, non può proprio essere invocato da De Gasperi per dimostrare una analoga volontà di pace del suo governo. L'incanto confronto evocato da De Gasperi si conchiude in una schiacciante condanna della sua azione politica ed economica svolta finora, «con l'aiuto degli Stati Uniti», come egli stesso ha cura di ricordare. I risultati di questa azione sono fallimentari per la nostra economia la quale, proprio per l'asservimento del governo democristiano all'imperialismo americano, per i «ridimensionamenti» e il riarmo subiti, volge in precipitosa rovina.

Anche da questo lato, perciò, contro la politica del nostro governo di complicità con i fautori di guerra, politica foriera di rovina e di catastrofe per il nostro Paese, si eleva la severa condanna dei fatti, prima ancora che quella degli uomini.

LUIGI LONGO

Oggi alle ore 9 in via Botteghe Oscure 4, si riunirà la Direzione della F.G.C.I.

Il primo commento sovietico all'intervista del compagno Stalin, che tanta emozione e risonanza ha destato nel mondo, è quello pubblicato dalla *Pravda*. Il giornale, che definisce la dichiarazione «una profonda e scientifica analisi dell'attuale atmosfera internazionale», scrive che «in essa viene spiegata la politica di pace dell'Unione Sovietica, vengono denunciate le criminali macchinazioni dei guerrafondai imperialisti e viene tracciato il programma di lotta futura per una pace durevole in tutto il mondo».

L'intervista di Stalin ha suscitato una viva ripercussione tra milioni di lavoratori e in tutti i paesi gli uomini semplici hanno accolto con entusiasmo le parole di pace del capo dell'URSS, approvandole e appoggiandole. Alle dichiarazioni di Stalin dedicano oggi i loro commenti la stampa coreana, bulgara, polacca, tedesca, cinese: il «Giornale di Pechino», interpretando il pensiero del popolo della Cina scrive che «mentre l'imperialismo americano sta spudoratamente effettuando frenetici preparativi nello sforzo di sprofondare l'umanità negli orrori di un'altra guerra mondiale, le sagge istruzioni di Stalin aiutano i popoli del mondo a comprendere chiaramente la direzione in cui la situazione internazionale si va evolvendo. La dichiarazione di Stalin è una condanna per gli aggressori imperialisti. In pari tempo, essa ispira le persone amanti della pace, infondendo loro fede e coraggio».

E' questa una verità semplice e chiara che non può essere negata se non da chi voglia essere cieco strumento delle forze belliciste. E' quanto deve ammettere ad esempio, l'articolista della «Stampa» di Torino. E' quanto deve ammettere, ad esempio, Luigi Salvatorelli il quale, dopo aver riempito due colonne di piombo nel tentativo superiore alle sue forze di confutare Stalin, è costretto a concludere il suo articolo con le seguenti parole:

«Detto tutto questo, noi non pensiamo tuttavia che l'intervista di Stalin si riduca ad una pura e semplice manovra, ad un bastone gettato fra le gambe dei Governi occidentali per ostacolare le misure di difesa. Noi pensiamo che dietro essa ci sia un reale desiderio di mantenere, o piuttosto di intavolare, un dialogo con l'avversario. La risposta migliore, secondo noi, al di là e al di qua delle inevitabili repliche polemiche, sarebbe quella di affrettare la conferenza dei Quattro».

Il fatto è, invece, che sinora si sono avute da parte occidentale solo le «inevitabili risposte polemiche» previste dalla «Stampa» anche se i giornali americanizzati tentano di gabellare come «gesto positivo» la risposta occidentale sulla convocazione dei sostituti, che dovranno preparare la conferenza quadripartita sulla smilitarizzazione della Germania.

In tutti i sensi si può dire che, di fronte alla lucida indagine di Stalin sulla situazione, l'unica preoccupazione dei bellicisti di Washington e di Londra sia di carattere negativo e cioè di respingere ad ogni costo, sia pure senza argomenti, gli argomenti di Stalin. Significativa, in questo senso, la reazione di Washington. Si afferma ad esempio, nella dichiarazione del Dipartimento di Stato, che «gli armamenti sovietici sono un fatto troppo ben provato perchè una nuova versione travisata dei fatti possa oscurare la verità»: quasi che quella di Stalin, fosse una «nuova versione», e non un rigoroso ragionamento che dimostra il carattere calunnioso delle affermazioni dietro cui gli imperialisti tentano di mascherare le vere ragioni della loro corsa agli armamenti.

A ben guardare, le risposte occidentali rivelano soprattutto la volontà di evitare qualsiasi argomento che, per essere di sostanza, sia costretto a salire dal sottosuolo della propaganda al terreno del dibattito politico, convinti come sono i dirigenti imperialisti che ogni discussione seria non può che smantellare la muraglia di menzogne che essi stanno imbastendo. Ci troviamo una volta di più alla impossibilità e all'incapacità degli atlantici fautori di guerra di rispondere positivamente alle parole di pace di Stalin, senza veder crollare i loro piani di sterminio.

Sfrenato bellicismo di Collins al Senato

Isteriche dichiarazioni dei dirigenti americani

WASHINGTON, 19. — Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito americano, generale Lawton Collins, ha illustrato oggi davanti alle commissioni senatoriali degli esteri e delle forze armate, riunite in sessione congiunta il programma strategico dei bellicisti atlantici. Il dibattito ha visto il generale impegnato in un'accesa perorazione della tesi governativa, favorevole all'invio di forze armate in Europa, mentre diversi senatori repubblicani, ispirandosi alle posizioni recentemente caldeggiate da Taft e da Hoover, hanno sostenuto la necessità di imporre limitazioni e di sottoporre al controllo del Congresso ogni decisione relativa all'invio di soldati americani all'estero.

Questo dissidio, rivelatore di una crisi tuttora in atto nella politica estera statunitense, non ha impedito alle due parti di adoperare nei rispettivi interventi espressioni di una insolita sincerità quasi gareggiando nel sostenere le più isteriche posizioni di bellicismo ad oltranza e le più gravi minacce allo indirizzo dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare.

Collins ha portato davanti alle commissioni «l'esempio della Corea» per sostenere che la tesi di taluni gruppi repubblicani, favorevoli ad una strategia aggressiva dell'imperialismo americano fondata sulle basi aeree e sul bombardamento atomico dell'URSS e della Europa «invasa» non garantirebbe agli Stati Uniti la supremazia, poichè l'elemento decisivo della progettata guerra antisovietica «non potrebbero non essere le fanterie». Egli ha quindi sostenuto la necessità dell'invio di truppe americane in Europa «nel solo interesse della sicurezza degli Stati Uniti» ed ha garantito agli oppositori che gli europei sarebbero pronti a mettere un sufficiente numero di soldati a disposizione dell'esercito atlantico.

Il senatore Wherry, presentatore di una mozione che chiede la drastica limitazione dei contingenti americani da inviare in Europa, ha allora insistito per sapere in quante divisioni si concretasse il contributo europeo.

— Potete confermare — ha detto Wherry — che l'esercito europeo si aggirerà tra le 37 e le 40 divisioni entro due anni?

— Nossignore — ha risposto Collins — il numero delle divisioni sarà di molto superiore, ma non ne ricordo esattamente il numero.

Con queste parole e con tergiversazioni, destinate a far comprendere che egli potrebbe rispondere a questa domanda soltanto in seduta segreta, trattandosi di «notizia di particolare delicatezza», il capo di Stato Maggiore americano ha ammesso che gli impegni militari presi dai governi europei satelliti degli Stati Uniti nei confronti del Dipartimento di Stato sono di molto superiori a quelli annunciati ufficialmente.

Dopo queste rivelazioni, Collins è passato ad affermazioni ancor più gravi, esprimendo completa identità di vedute con le richieste criminali dei gruppi repubblicani fautori di un bombardamento atomico dell'URSS. Alle richieste dello stesso Wherry che gli Stati Uniti «polverizzino il potenziale bellico sovietico attraverso attacchi aerei», Collins ha infatti risposto dichiarando che «in caso di guerra le forze aeree strategiche americane colpirebbero l'URSS con terribile potenza e non attenderebbero certo che le battaglie terrestri fossero decise».

«Il nostro contrasto — egli ha detto cinicamente ai seguaci di Taft e di Hoover — si limita ad una questione di tempo. Posso assicurarvi che le nostre forze aeree strategiche colpiranno la Russia. Ma un attacco con la sola aviazione non sarebbe sufficiente».

I GUERRAFONDAI NON VOGLIONO LA SMILITARIZZAZIONE DELLA GERMANIA

Provocatorie proposte degli occidentali per ostacolare la Conferenza a quattro

Il testo della nota tripartita all'U.R.S.S. - Il 5 marzo dovrebbero riunirsi a Parigi i sostituti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — *La risposta dei «tre» occidentali all'ultima nota sovietica per una conferenza a quattro, consegnata oggi a Mosca, rappresenta un altro tentativo compiuto dalla diplomazia americana, che si trascina a rimorchio quelle britannica e francese, per impedire la ripresa delle trattative con la Unione Sovietica e una soluzione democratica e giusta del problema tedesco.*

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, attraverso tre note perfettamente identiche, propongono si la convocazione a Parigi per il 5 marzo di una conferenza dei supplenti incaricati di elaborare l'ordine del giorno, ma alla condizione implicita che l'URSS accetti in anticipo determinate e provocatorie richieste.

Le condizioni poste dai tre per la convocazione della Conferenza preliminare è che l'ordine del giorno del convegno dei quattro ministri comprenda anzitutto «la questione del livello attuale degli armamenti» e poi «i problemi riguardanti la Germania e la conclusione del Trattato di pace con l'Austria». Così formulata la richiesta potrebbe apparire anche legittima se essa rivelasse un desiderio occidentale di affrontare seriamente il problema del disarmo, impostato da più di tre anni dall'URSS. Ma le stesse note indicano che non si tratta affatto di questo: gli occidentali non pensano neppure a discutere i vertiginosi piani di riarmo intrapresi dal blocco atlantico, ma solo un preteso «super-armamento» dell'URSS e delle democrazie popolari la cui assoluta inesistenza è stata dimostrata efficacemente da Stalin nell'intervista alla Pravda.

Affermano infatti le note che ogni responsabilità della situazione ricadrebbe sul «mantenimento da parte dell'URSS e delle nazioni sotto il suo controllo di forze armate considerevoli», ciò che non avrebbe lasciato altra scelta agli occidentali che quella di «ridurre la enorme sproporzione esistente fra le forze armate esistenti nel mondo».

E' evidente che, affrontata con tanta malafede, la questione del disarmo non potrebbe mai essere risolta. La richiesta occidentale di includere nell'agenda questioni fondate solo sulla falsificazione e sul capovolgimento della realtà mira soltanto a armare i tre di un qualsiasi, provocatorio pretesto per impedire che la conferenza a quattro abbia luogo o si risolva con un esito positivo.

Ciò è del resto confermato dal modo con cui si sono comportati gli occidentali. Sono essi che hanno lasciato trascorrere settimane e settimane prima di rispondere alla nota sovietica; sono essi che, per due volte, hanno chiesto che fossero discusse «altre questioni», senza dire quali, diverse da quella tedesca, e per due volte l'Unione Sovietica ha risposto accettando; sono essi, infine, che hanno proposto la convocazione di una conferenza preliminare per fissare l'ordine del giorno, che l'Unione Sovietica una volta di più ha accettato. Oggi, quando nulla più dovrebbe rinviare l'inizio di tale conferenza, essi pongono come condizione per la sua apertura, la accettazione sostanziale di un ordine del giorno da essi elaborato in anticipo (e quale ordine del giorno)! L'energica azione dei popoli in difesa della pace ha impedito agli imperialisti di opporre un rifiuto puro e semplice ai ripetuti inviti sovietici in favore di un regolamento pacifico della questione tedesca.

I dirigenti americani, imponendo la loro volontà ai satelliti recalcitranti, si sforzano oggi di arrivare allo stesso obiettivo attraverso una strada più tortuosa. Walter Kerr, giornalista americano che è solito ricevere le sue informazioni dai circoli ufficiali del suo paese, scrive stamane sul New York Herald Tribune che gli occidentali «non accetteranno un disarmo prolungato della Germania nè la fine dell'occupazione»; «al contrario — egli afferma — essi sono legati a una politica che si propone l'integrazione di una Germania democratica nella comunità occidentale e la partecipazione dei tedeschi al comune sforzo di difesa».

Questa è la verità e tutto il resto è cattiva propaganda e menzogna, quando non è, come nel caso dell'odierna nota occidentale, sabotaggio ai colloqui e agli accordi.

GIUSEPPE BOFFA

Adenauer si oppone a una Germania neutrale

BONN, 19 — Nel corso di una riunione del gruppo parlamentare democristiano, il cancelliere federale Adenauer ha dichiarato che «anche se una conferenza quadripartita dovesse decidere la neutralizzazione di una Germania disarmata, il governo di Bonn respingerebbe come inaccettabile tale decisione».

La riunione si è svolta a porte chiuse. Risulterebbe peraltro che il cancelliere, in un breve esame della situazione politica estera, abbia detto che «lo spettro della neutralizzazione incombe sulla progettata imminente conferenza quadripartita».

I prezzi in Inghilterra aumentati del 12 per cento

LONDRA, 19. — Il «Daily Telegraph and Morning Post» ha calcolato che più di una dozzina di prodotti — alimentari e manifatturati — sono aumentati di prezzo durante la scorsa settimana.

Il giornale osserva che i prezzi delle merci suddette sono aumentati del 12,5 per cento.

Venizelos chiede agli atlantici «maggiore aggressività»

LONDRA, 19 — Con l'intento di portare elementi i quali forzino la mano al Foreign Office spingendolo ad appoggiare avventure militari nei Balcani, il «Daily Mail» ha pubblicato questa mattina in prima pagina, presentandola vistosamente, una intervista con il primo ministro greco, Venizelos.

Venizelos chiede che «alcune delle unità di fanteria britanniche in partenza per la Germania occidentale vengano invece mandate in Grecia».

Lamentando che la politica inglese non sia abbastanza aggressiva, e che «a White Hall si ritenga che una maggiore aggressività provocherebbe la guerra» Venizelos così precisa quali dovrebbero essere gli obiettivi della politica atlantica nei Balcani: «Potremo marciare verso il Danubio e rompere con un cuneo il fianco del nemico, in modo da paralizzare ogni tentativo russo di avanzata verso la Manica».

Il dito nell'occhio

Opere civili

Il Popolo di Roma, *commentando le chiare parole di Stalin sullo sviluppo pacifico della economia sovietica, scopre che* «parte di quei lavoratori civili serve egregiamente a finalità strategiche. Un canale navigabile può essere usato per trasporti militari altrettanto bene quanto una autostrada o una ferrovia».

Un canale navigabile, una autostrada, una ferrovia, una casa per i senzatetto, sono dunque tutte opere di guerra? Se è così De Gasperi non pensa certamente alla guerra.

Problema edilizio

«Stante l'immigrazione che in nessuna città di Italia ha assunto proporzioni paragonabili a quella di Roma, la necessità di nuove chiese si fa sempre più urgente e preoccupante». Dal Popolo.

Questo annunzio ha provocato tra i senzatetto di Roma grande sensazione. C'è finalmente chi pensa a risolvere il problema edilizio. Non avremo le case, ma vedremo almeno le Chiese-Fantasmi. Fitti modici, termobagno, esposizione a mezzogiorno.

Il fesso del giorno

«L'Unione Sovietica può fare molte cose che l'economia e la scienza finanziaria ritengono impossibili. E la spiegazione di ciò è nel bassissimo tenore di vita del popolo russo e nel lavoro forzato». *Augusto Guerriero, dal Corriere della Sera.*

ARMANDO

Chi manda in rovina le industrie di Napoli?

NAPOLI, 19. — Una decisione di grande importanza è stata presa ieri dalle maestranze della IMM Bufola rimaste in fabbrica dopo l'abbandono dello stabilimento da parte della direzione. Operai, impiegati e tecnici, riuniti in conferenza di produzione hanno deciso di riprendere il lavoro e la produzione per impedire la smobilitazione dell'azienda, utilizzando le attuali attrezzature e i mezzi esistenti perchè la fabbrica continui a dare il suo contributo all'economia napoletana e alla ricostruzione del paese. La fabbrica è stata colpita dalla smobilitazione in seguito alla sospensione del programma di costruzioni ferroviarie determinata dalla politica di riarmo. Leggete in sesta pagina un ampio servizio sulla rovina delle industrie di Napoli

IL GOVERNO IN PREDA A UN'INSTABILITA' PERMANENTE

Ricatto americano di De Gasperi per domare i ribelli democristiani

Ripresa alla Camera della battaglia contro il riarmo - La partenza dei delegati italiani al Consiglio mondiale per la pace

I temi fondamentali della politica nazionale italiana saranno ancora all'ordine del giorno di questa settimana. Primo fra tutti la battaglia contro il riarmo, dato che la Camera dovrà votare, appunto, sui due disegni di legge che autorizzano il governo a spendere 250 miliardi per il potenziamento delle divisioni italiane da mettere a disposizione del comando atlantico.

La linea dell'Opposizione, come si desume dai numerosi ordini del giorno già presentati alla Presidenza della Camera, sarà quella di contrapporre alle pazzesche spese per il riarmo la necessità di investimenti produttivi che salvino l'economia italiana dal baratro in cui la politica del governo la sta cacciando. A questa azione parlamentare si accompagna la protesta delle masse lavoratrici che va assumendo una forza e una estensione notevoli. Ieri la cittadella operaia di Prato ha effettuato uno sciopero generale di due ore per rivendicare una politica economica di pace. E per testimoniare della eccezionale larghezza assunta dal movimento di opinione pubblica contro l'attuale politica di guerra, basterà citare l'adesione incontrata da una petizione contro le cartoline rosa lanciate nella provincia di Firenze: il numero delle firme raccolte in pochi giorni supera quello pure eccezionale registrato dall'appello di Stoccolma.

Il Consiglio della Pace

Il dibattito in corso alla Camera acquista, d'altra parte, un particolare significato alla luce delle prospettive di pace aperte dalla intervista di Stalin. Negli ambienti politici si attendono con interesse i risultati della riunione del Consiglio Mondiale della Pace che si terrà a Berlino dal 21 al 24 febbraio. A questa assemblea parteciperà una delegazione italiana composta di dirigenti del Consiglio Mondiale della Pace e di alcune personalità.

Fanno parte della delegazione: l'on. Pietro Nenni, il sen. Umberto Terracini, l'on. Fernando Santi, Ada Alessandrini dirigente del Movimento Cristiano della Pace, il prof. Tullio Vecchietti della direzione del P.S.I., il prof. Ottavio Businco professore di radiologia all'Università di Cagliari, Mario Montesi dirigente del Movimento Cristiano della Pace, il sen. Mario Palermo, l'on. Giuliano Pajetta, Elena Caporaso dirigente dell'UDI Nazionale, gli scrittori Leonida Rèpaci e Salvatore Quasimodo, il conte Paolo Sella di Monteluce, l'avv. Achille Lordi, il sindaco di Ancona ing. Enrico Barchiesi, l'on. avv. Antonino Varvaro.

L'ordine del giorno dei lavori è il seguente:

1) Applicazione delle decisioni del II Congresso Mondiale della Pace;

2) Soluzione pacifica del problema tedesco e giapponese.

Tornando alla situazione politica italiana, è apparso chiaro in questi giorni che di fronte al malcontento diffuso nel Paese per la miseria crescente (di cui l'atteggiamento di Schuster è una sintomatica conferma) il governo ha sentito il bisogno di accompagnare agli stanziamenti per il riarmo una mossa propagandistica. Era stato infatti posto all'o.d.g. del Consiglio dei ministri convocato per stamane il problema della disoccupazione: ma all'ultimora la seduta è stata rinviata per motivi imprecisati.

Che l'insoluto problema della disoccupazione rappresenti per il Governo una condanna bruciante e senza appello, è dimostrato tra l'altro dagli attacchi che ancora vengono rivolti al cardinale Schuster. Proprio ieri, una agenzia di stampa informava che negli ambienti vaticani si critica aspramente la «confessione» del cardinale reazionario milanese, sopratutto per ciò che riguarda l'attacco in essa inflitto alla D.C. e al governo: tale attacco — si ritiene — metterà in imbarazzo le forze cattoliche e il Partito d.c. nelle prossime elezioni.

Il ricatto di De Gasperi

Sul piano strettamente politico è attesa con molto interesse la riunione del gruppo parlamentare d. c., convocato, come è noto, per discutere e la legge di delega e la composizione del governo. Il gruppo terrà due sedute, una mercoledì e una giovedì. Esaurito il dibattito nella prima seduta, nella seconda parlerà De Gasperi e si voterà. Circa quanto dirà il Presidente del Consiglio alcune interessanti anticipazioni vengono fatte dai giornali ufficiosi i quali affermano che De Gasperi ripeterà ancora una volta il vecchio stratagemma ricattatorio: la situazione internazionale — cioè l'America — non consente cambiamenti di governo». Questo sarà il ricatto fondamentale di De Gasperi: il quale aggiungerà che, anche se cambiassero alcuni ministri, la politica del governo non muterebbe affatto. Ma, a parte questa clamorosa confessione dell'origine non italiana della politica del governo, De Gasperi sembra voglia smontare i ribelli d.c. con una specie di sfida: se si vuole una crisi — questo direbbe in sostanza De Gasperi — essa non può essere decisa nello ambito di un Partito, ma deve derivare da un esplicito voto di sfiducia del Parlamento.

(Continua in 6. pag., 6. colonna)